

Passio Sanctarum Perpetuae et Felicitatis



STIS. PERPETUA and FELICITY

Acta Martyrum: redigono in maniera essenziale i verbali del processo che ha portato alla condanna del martire o del gruppo di martiri

Passiones: presentano una narrazione più articolata, ma rigorosa, della cattura, del processo e del supplizio dei martiri

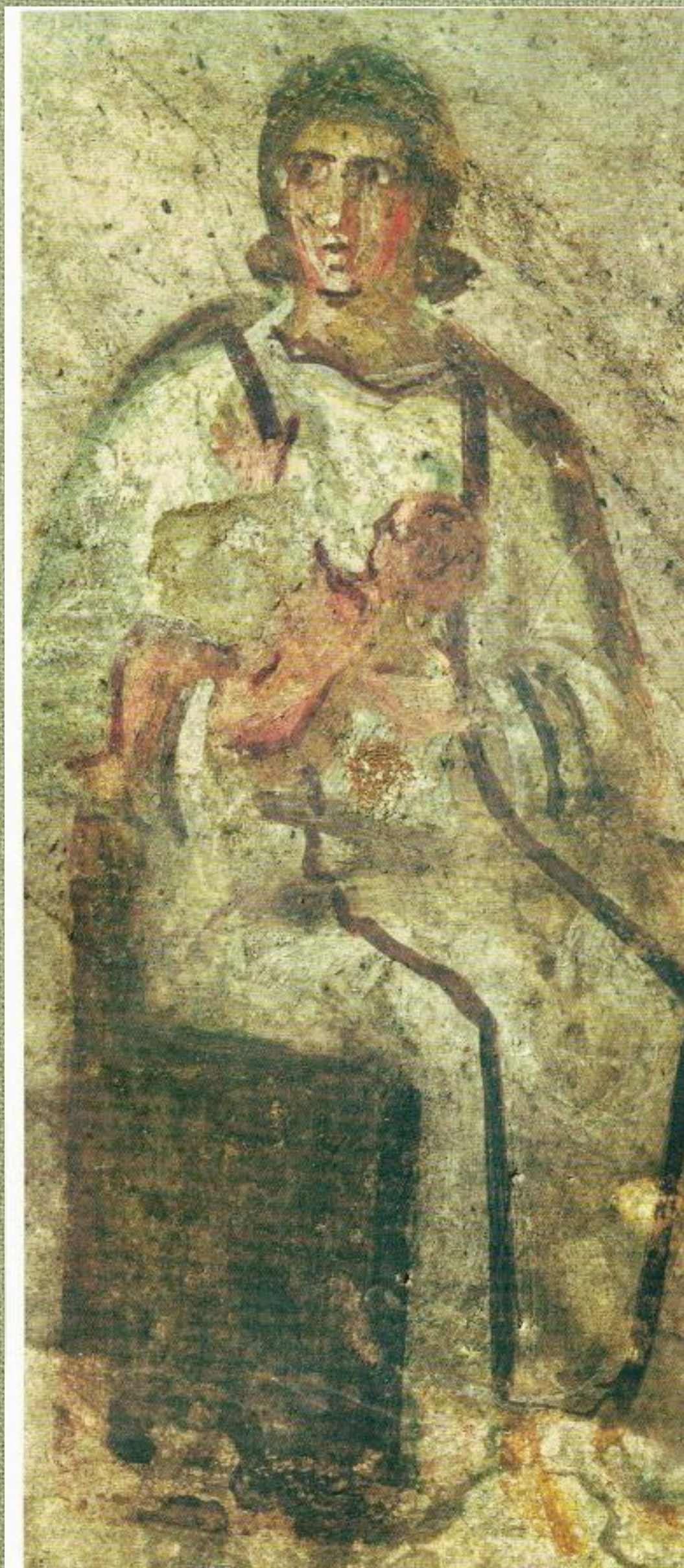
La *Passio Perpetuae* costituisce un testo di notevole interesse perché contiene la testimonianza diretta di due martiri: Perpetua e Saturo.

I testi furono collegati e completati con il racconto del martirio probabilmente da Tertulliano

Chi era Vibia Perpetua?



- Vibia Perpetua apparteneva ad una nobile famiglia
- Aveva 22 anni quando fu martirizzata a Cartagine il 7 marzo 203
- Era stata istruita come si conveniva ad una fanciulla del suo rango (*liberaliter instituta*)
- Aveva sposato un giovane della sua stessa condizione sociale (*matronaliter nupta*)
- Aveva un bimbo piccolo che stava ancora allattando



Perpetua era una madre affettuosa: quando le portano il bimbo in carcere, scrive: “Subito il carcere diventò per me una reggia, tanto che non avrei voluto stare in nessun altro posto”

Il rapporto con il padre è invece reso difficile dall’amore possessivo che questi ha per la figlia. Il padre è ancora pagano e cerca in tutti i modi di far ritrattare la figlia, che però non cede.

La giovane martire tuttavia è consapevole che il padre le vuole bene e la rattrista vedendo il dolore del genitore, che lo spinge anche a comportamenti violenti nei suoi confronti (ad es. durante il processo cerca di trascinarla giù dalla tribuna dove gli accusati venivano interrogati ed una guardia per riportare l’ordine lo colpisce al volto con un bastone).

Donna con bambino - Catacombe di Priscilla III sec.



He. Perpetua und Felicitas
(6. März)

Con Perpetua vengono messi in prigione e condannati alle belve anche Felicità, serva di Perpetua, Revocato (forse marito di Felicità), Secundulo e Saturnino. Tutti erano catecumeni.

Il loro catechista, Saturo, si consegnò volontariamente e così poterono ricevere il battesimo prima di subire il martirio.

Felicità era incinta di otto mesi e temeva di non poter subire il martirio con i compagni. Ma due giorni prima del combattimento partorì una bambina che venne affidata ad una sorella.

Mentre era nel travaglio del parto, rispose ad un inserviente del carcere che le chiedeva che cosa avrebbe fatto di fronte alle fiere se già adesso lamentava il dolore delle doglie: «Ora sono io a soffrire ciò che soffro; là invece ci sarà in me un Altro che soffrirà per me perché anch'io soffrirò per lui»



Tunisia, luogo del martirio di Ss. Perpetua e Felicita

Perpetua ed i suoi compagni vengono martirizzati durante i giochi in onore di Cesare Geta, figlio dell'imperatore Settimio Severo. Non tutti però sono uccisi dalle belve, perciò sono destinati a ricevere il 'colpo di grazia' dai gladiatori



Perpetua dimostra anche in questa occasione il suo singolare coraggio e la sua determinazione. Deve infatti guidare la mano del gladiatore inesperto che non riesce ad ucciderla.

Primo sogno - La scala e il pastore

Allora mio fratello mi disse: "Signora, sorella mia, sei ora grandemente benedetta: tanto da poter chiedere una visione, e ti sarà mostrato se c'è da partire fino alla morte o se è un male passeggero". E io, che sapevo di essere in contatto con Dio, i cui grandi benefici avevo sperimentato, glielo promisi con fiducia, dicendo: "Domani ti riferirò". E impetrai una visione, e questo mi fu mostrato.

Vidi una scala di bronzo, meravigliosamente lunga, che si spingeva sino al cielo, stretta: vi si poteva salire solo uno alla volta. E sui lati della scala vi era ogni genere di attrezzi di ferro: spade, lance, uncini, daghe, giavellotti, di modo che se qualcuno fosse salito distrattamente o senza guardarsi intorno, sarebbe stato lacerato e la sua carne presa nel ferro aguzzo. E sotto la scala si nascondeva un serpente di prodigiosa grandezza, che tendeva agguati a quelli che ascendevano, instillando in loro terrore dell'impresa. Ma Saturo salì per primo (era colui che più tardi si offrì spontaneamente al nostro posto: ci aveva infuso coraggio e quando fummo arrestati era assente). Ed egli raggiunse la sommità della scala, si volse e mi disse: "Perpetua, ti aspetto: ma fa' attenzione che il serpente non ti morda!". Ed io dissi: "Non mi ferirà, nel nome di Cristo!". E sotto quella scala, quasi, sembrò, spaventato da me, il serpente scostò lentamente la testa e, quasi fosse il primo gradino, montai su di lui, e salii. E vidi un immenso giardino, e nel mezzo un uomo dai capelli bianchi che sedeva vestito da pastore, grande, che mungeva una pecora, con molte migliaia di persone vestite di luminoso bianco che gli stavano intorno. Ed egli levò il capo, mi guardò, e disse: "Sei la benvenuta bambina". E mi chiamò, e mi diede, così pareva, un boccone del formaggio che stava preparando; e io lo presi con entrambe le mani, e lo mangiai, e tutti coloro che erano intorno dissero: "Amen". E al suono di quella parola mi svegliai, ancora sentendo il sapore di qualcosa di indefinibile e dolce. E subito lo raccontai a mio fratello, e comprendemmo che era destino incontrare la morte; e cominciammo a non sperare più nel mondo.



Affresco del cimitero di Balbina (da F. Cabrol *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, vol. 2, Parigi, 1910).



La scala

La scala, come elemento di collegamento tra la terra e il cielo, può rimandare al passo biblico della scala di Giacobbe (Genesi 28). Peter Dronke tuttavia fa notare che mentre Giacobbe rimane ai piedi della scala e gli angeli salgono e scendono, nel sogno della martire è lei stessa a salire sulla scala e quest'ultima è mezzo di sola ascesa, non di discesa. Il Dronke ricorda che nell'immaginario, anche pre-cristiano, dell'Europa Occidentale e Orientale la difficile ascesa esprimeva devota sottomissione ad un dio (ad es. l'imperatore Claudio nel 43 d.C. aveva salito in ginocchio il roccioso sentiero che conduceva al tempio di Giove Capitolino per ringraziarlo di aver salvato la sua gente in battaglia). Soprattutto la scala ha sempre rappresentato il difficile passaggio nell'aldilà. Nell'Egitto del Regno di Mezzo ci si raffigurava una simile scala circondata da mostri infernali e serpenti. Il morto invocava le forze celesti perché lo proteggessero⁴. Si può inoltre ricordare l'importanza delle scale nel culto di Mitra e la presenza del motivo della scala nelle stele dedicate al dio africano Saturno⁵.

Il serpente

Il serpente cui Perpetua schiaccia la testa è sicuramente simbolo demoniaco, che richiama il passo di Genesi 3, 15: "Questa (la donna, con riferimento alla Vergine Maria) ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". Ci sono tuttavia altre implicazioni: il gesto di mettere il piede sulla testa dell'avversario significa averlo soggiogato. Nel serpente inoltre possiamo vedere rispecchiata la figura del padre che si oppone alla coerente testimonianza di Perpetua. Prima del sogno, Perpetua aveva incontrato suo padre che aveva cercato di incrinare la sua risoluzione. Di fronte alla fermezza della figlia si era gettato su di lei come se volesse cavarle gli occhi, ma poi se ne era andato "con le sofisticherie del diavolo" (Passio, 111). Si tratta di un padre che ama la propria figlia e che è stato da lei riamato. Tuttavia il suo amore è possessivo e si muta in rabbia quando viene respinto. Perpetua nel primo e nel quarto sogno esprimerà questo rapporto conflittuale con il padre amato, che la faceva umanamente soffrire, attraverso figure in cui si oppone il padre-tentatore-demonio al padre affettuoso, rassicurante, protettivo. Nel primo sogno alla figura del serpente si contrappone la figura dell'anziano pastore.

Il giardino

Il giardino immenso che Perpetua si trova di fronte alla sommità della scala, così come i suoi abitanti vestiti di bianco, evoca sia il Paradiso (ThapaOEt<Jos in greco significa appunto giardino), sia il locus amoenus della tradizione letteraria.

Il pastore

Il pastore che accoglie Perpetua nell'immenso giardino con l'affettuosa frase: "Sei la benvenuta, bambina" e le offre del formaggio può essere interpretato come un'allegoria del Buon Pastore e il cibo che viene offerto come simbolo dell'Eucarestia; ma le immagini racchiudono anche altri riferimenti. Il Dronke, ad esempio, fa notare che nei dipinti catacombali del II sec. Il Buon Pastore è raffigurato giovane, bello, inghirlandato, come un nuovo Orfeo che ammansisce gli animali⁶. Una studiosa francese, Jacqueline Amat, ha tuttavia fatto notare che nel sogno la figura di Cristo Buon Pastore si sovrappone con le immagini di Dio Padre rappresentate nella Bibbia

in Daniele 7, 9: *"lo continuavo a guardare ed ecco, furono collocati i troni e un vegliardo si assise.*

La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana".

e in Apocalisse 1, 13-14: *"In mezzo ai candelabri c'era uno simile ad un figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro. I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida come neve".*

Il pastore, inoltre, può anche essere visto come proiezione rassicurante della figura del padre, di cui Perpetua conosce l'affetto.

Il formaggio

Il fatto che il pastore munga non del latte, ma del formaggio, è la prova della veridicità del sogno. La sintassi onirica infatti presenta spesso delle compressioni temporali.

La Amat legge la scena in un contesto battesimale ed eucaristico. Il caseum che viene offerto a Perpetua sarebbe latte cagliato, che è cibo e bevanda al contempo, rimanda all'immagine biblica della "terra dove scorre latte e miele" e ai riferimenti al latte come bevanda dell'eternità presenti in alcuni martirologi africani. Inoltre, come ricorda la Amat, nel libro di Giobbe si legge: "Non m'hai forse colato come latte e fatto cagliare come cacio?" alludendo alla formazione del feto nel seno della madre: il latte cagliato sarebbe quindi simbolo del potere creativo⁷.

Dronke, partendo dalla stessa citazione, fa notare che l'analogia tra il concepimento e il formaggio era largamente diffusa nel mondo antico, da Aristotele alle credenze popolari. Quello che riceverebbe Perpetua dunque sarebbe il suo destino, la sua nascita celeste, con l'inevitabile corollario della morte fisica. La prima visione rappresenta sia ciò che la giovane deve ancora passare in terra, sia la sua serena soluzione⁸.

Il fratellino Dinocrate - secondo e terzo sogno



Pochi giorni dopo, mentre tutti eravamo in preghiera, improvvisamente lasciai scivolare nel mezzo della preghiera una parola: il nome, Dinocrate. E fui attonita, poiché fino ad allora egli non era mai entrato nei miei pensieri. E mi dolsi, ricordandomi della sua situazione. Allora subito mi resi conto che mi era concesso chiedere una visione per lui, che potevo farlo; e cominciai a pregare Dio per lui, con intensa afflizione. Quella stessa notte, ecco quel che mi fu mostrato; vidi Dinocrate uscire da un luogo buio, dove era molta gente. Aveva caldo e sete, i suoi abiti erano sporchi, il suo aspetto pallido, aveva ancora in volto la stessa ferita di quando morì. Da vivo, egli era stato mio fratello, che a sette anni era disgraziatamente morto, di un cancro alla faccia, in modo che ognuno vide la sua morte con repulsione. Così pregai per lui, e tra me e lui vi era una grande distanza, cosicché non potemmo avvicinarci l'uno all'altro. Vicino a Dinocrate vi era una pozza piena d'acqua, dal bordo più alto di lui. E Dinocrate si protese come per bere. Ero molto preoccupata che, anche se vi era acqua nella pozza, il bordo fosse così alto da non permettergli di bere. E mi destai, e compresi che mio fratello stava lottando. Tuttavia confidavo di poterlo aiutare nella sua lotta, e pregavo per lui ogni giorno, finché venimmo spostati al carcere militare, poiché ci sarebbe toccato di combattere nei giochi della guarnigione: si svolgevano il giorno del compleanno dell'imperatore Geta. Giorno e notte pregavo per Dinocrate, gemendo e piangendo perché le mie preghiere fossero esaudite.

Un giorno che rimanemmo in catene, mi fu mostrato questo: vidi il luogo che avevo visto in precedenza, e c'era Dinocrate, pulito, ben vestito, rinfrescato; e là dove era la ferita vidi una cicatrice; e la pozza che avevo visto in precedenza aveva il bordo più basso: arrivava all'ombelico del ragazzo. Ed egli beveva senza sosta dalla pozza. Sopra il bordo vi era una coppa d'oro piena d'acqua. Dinocrate vi si avvicinò e cominciò a bere da essa, e la coppa non si vuotava mai. E quando ebbe bevuto a sazietà, cominciò a giocare con l'acqua, come fanno i bambini, pieno di gioia. E mi destai: compresi che era stato liberato dal dolore.



Il sogno di Sophie Scholl, martire della “Rosa Bianca” 22 febbraio 1943

La psicanalista svizzera Marie-Louise von Franz ha individuato un parallelo tra i sogni che riguardano Dinocrate e il sogno di Sophie Scholl.

«In una giornata piena di sole portavo a battesimo un bimbo che indossava una lunga veste bianca. Per giungere alla chiesa dovevo percorrere un ripido sentiero di montagna. Ma portavo in braccio il bimbo saldamente e con sicurezza. Improvvisamente si aprì davanti a me un crepaccio. Ebbi appena il tempo di deporre il bimbo al sicuro al di là del crepaccio: poi precipitai nella voragine». Spiegava così quel sogno alla sua compagna di cella: «Il bimbo simboleggia la nostra idea, che si affermerà contro tutti gli ostacoli. Ci è stato concesso di esserne i pionieri, ma dobbiamo morire per essa prima di vederla tradotta in realtà».

Quarto sogno - la lotta con l'egiziano



Il giorno precedente il nostro combattimento, ecco la visione che ebbi: Pomponio, il diacono, veniva alla porta della prigione e bussava impaziente. Uscii incontro a lui e gli aprii. Portava un'ampia, scintillante tunica bianca, e sandali damascati, e disse: "Perpetua, ti stiamo aspettando: vieni!". Mi prese per mano e cominciammo a percorrere strade disagevoli e tortuose. Avevamo a fatica raggiunto l'anfiteatro, senza fiato, che mi condusse nel mezzo dell'arena, e disse: "Non avere paura; sono qui, al tuo fianco, a spartire le tue sofferenze". E sparì. E io vidi l'immensa folla attonita. E dal momento che sapevo di essere stata condannata alle fiere, mi stupii che non me le inviassero incontro. Incontro a me venne un egiziano, d'aspetto immondo, con i suoi secondi: era là per combattere con me. E alcuni bei giovani si posero accanto a me: i miei secondi e sostenitori. E fui spogliata nuda, e divenni uomo. E i miei sostenitori presero a cospargermi d'olio, come usa per un incontro di pugilato; e dall'altra parte vidi l'egiziano che si rotolava nella polvere. E uscì un uomo di grandezza impressionante, che torreggiava persino sulle volte dell'anfiteatro. Portava la porpora, ampia, con due bande che gli traversavano il petto, e sandali lavorati d'oro e d'argento; impugnava la bacchetta, come un maestro di scherma, e un ramo verde carico di mele d'oro.

Chiese silenzio, e disse: "Quest'egiziano, se la vince, la ucciderà con questa spada; lei, se lo sconfiggerà, riceverà questo ramo". E si fece indietro. E iniziammo il combattimento, e cominciarono a volare i pugni. Tentò di afferrarmi i piedi, ma lo colpì in faccia con i calcagni. E mi sentii volare, e cominciai a colpirlo come se non toccassi terra. Ma quando vidi un attimo di pausa, strinsi insieme le mani, serrando le dita, e così afferrai la sua testa; ed egli cadde faccia a terra, e io montai sulla sua testa. Il popolino cominciò ad urlare, e i miei sostenitori a cantare con giubilo. E io mi recai dal maestro di scherma e ricevetti il ramo. Egli mi baciò e disse: "Figlia, la pace sia con te!". E trionfante mi incamminai verso la Porta della Vita. E mi svegliai. E conobbi che non avrei combattuto contro le fiere ma contro il Nemico, ma seppi che la vittoria sarebbe stata mia. Ecco quel che ho fatto fino al giorno precedente la contesa; se qualcuno vuole scrivere del suo svolgimento, che lo faccia.



*Ercole nel giardino delle Esperidi
mosaico III sec. d.C.*

Diacono: è un personaggio reale, ma rimanda anche al Cantico dei Cantici in cui lo sposo desta la sua sposa-sorella

Lottatore egiziano: l'Egitto, terra delle religioni misteriche, sfida al vero Dio

Divenni uomo: è la proiezione della volontà di Perpetua di superare quanto in lei c'è ancora di debolezza, di esitazione.

Il Lanista (colui che addestra i gladiatori): simbolo complesso. Può essere un simbolo di Cristo, perché porta una striscia di porpora, simbolo della Passione. Ma la sua toga è anche quella dei sacerdoti africani di Saturno e la verga può ricordare il caduceo di Hermes, che accompagna le anime all'Ade. Può anche essere l'immagine del padre protettivo che l'ha sempre amata.

Il ramo con le mele d'oro: rimanda alle mele d'oro del giardino delle Esperidi, che Ercole era stato incaricato di rapire. Questi frutti davano l'immortalità.

Le potenzialità bloccate dell'anima spirituale

Due sono le verità che oggi si sono quasi perdute di vista.

La prima è che l'uomo è caduto e che di conseguenza egli una volta possedeva forze psichiche, le quali oggi sono così deboli che cominciano ad operare in modo imperfetto solo in casi straordinari.

La seconda è che l'anima, sebbene sia legata ad un corpo è uno spirito, che talvolta allenta il legame con il corpo e può così compiere azioni che normalmente sono impossibili.

L. Wiesinger, I fenomeni occulti, ed. Paoline 1952

**Grazie per
l'attenzione!**

